

Livadiotti mette al tappeto il sindacato

Il giornalista dell'Espresso ha raccolto nel libro *L'altra casta* la sua inchiesta sul sindacato italiano, pubblicata sul noto settimanale italiano. Un viaggio nel dietro le quinte del sindacato più potente d'Europa.

Secundo recenti sondaggi, solo un italiano su venti si sente pienamente rappresentato dalla sigle sindacali e meno di uno su dieci dichiara di averne fiducia. Nonostante ciò il sindacato in Italia è diventato una potenza anche economica che fattura miliardi, con un patrimonio immobiliare sterminato, bilanci segreti e una struttura organizzativa mastodontica. Il libro inchiesta *L'altra casta* (Bompiani, pagg. 236, euro 15.00), di Stefano Livadiotti, svela particolari poco noti sul ruolo che i sindacati hanno svolto nelle più spinose vicende italiane e cerca di far luce sulla loro oscura struttura finanziaria.

Livadiotti, con il suo libro ha deciso di fare i conti in tasca al sindacato?

«Il libro nasce dall'inchiesta che ho pubblicato sull'Espresso. Il 2007 è stato l'anno della mancata riforma della pubblica amministrazione, l'anno dei "no" dei sindacati».

Lei si è soffermato soprattutto ad analizzare l'aspetto economico-finanziario del sindacato che sembra una società per azioni...

«Quando ho scritto questo libro era appena uscita la notizia che il sindacato

era entrato nel mondo assicurativo. Oggi nel sindacato c'è troppo *business*, con un organico di 20.000 dipendenti è normale che si buttino nel *business* e lo sanno fare molto bene con il cinque per mille, i Caf, i patronati e poi, oggi come oggi c'è troppo sbilanciamento del sindacato verso la politica. 9 dirigenti sindacali su 10 una volta lasciato il sindacato passano in politica, c'è troppa commistione».

Fra le cose che ha scoperto, che cosa le ha dato più fastidio?

«Ho dedicato un paragrafo alla grande truffa della tessera. Ci vuole un minuto per iscriversi e a volte un anno per cancellarsi, è veramente assurdo».

Il ministro Brunetta ha mostrato il pugno duro nei confronti dell'amministrazione pubblica. Pensa che Brunetta, come tutti i suoi predecessori, quando si troverà al tavolo con i sindacati darà *forfait* oppure qualcosa sta cambiando?

«Brunetta è venuto a presentare il mio libro a Roma, gli ho fatto tanti auguri. Riformare la pubblica amministrazione è come riformare le Ferrovie dello Stato: non è una cosa che si mette a posto con una legge, però si possono dare segnali di cambiamento come combattere l'assenteismo, che costa 14 miliardi di euro l'anno. L'assenteismo nella pubblica amministrazione è quattro volte superiore al settore minerario, cioè un dipendente pubblico si ammala quattro volte di più di un minatore».

L'unico modo per far salire i salari in Italia sembra essere la contrattazione aziendale, ma questo vorrebbe dire togliere potere al sindacato e ai contratti nazionali. Si può dire paradossalmente che è il sindacato a impoverire i lavoratori soprattutto nel privato?

«Assolutamente sì. Se vuoi applicare lo stesso contratto alla Fiat e alla piccola azienda metalmeccanica, è chiaro che ci si deve adeguare alla piccola azienda. È paradossale, perché noi in Europa abbiamo il sindacato più forte con le buste paghe più leggere».

